

VERETTI ANTONIO

**Compositore, didatta e critico musicale italiano
(Verona 20 II 1900 – Verona 13 VII 1978)**



Iniziati gli studi musicali (pianoforte ed armonia) nella città natale, li proseguì (contrappunto e fuga e composizione) presso il liceo musicale di Bologna, sotto la guida di G. Mattioli e di F. Alfano, diplomandosi nel 1921. Stabilitosi a Milano nel 1926, collaborò come critico musicale con la "Fiera letteraria" e svolse molta attività concertistica soprattutto per l'esecuzione di proprie opere pianistiche.

Nel 1928 vinse il concorso bandito dal "Secondo Sera" di Milano. Dopo un soggiorno in Liguria ed a Torino durante il quale si dedicò prevalentemente alla composizione, si stabilì a Roma dove iniziò un'importante attività didattica con la creazione del conservatorio della Gioventù Italiana che diresse fino al 1943.

Dopo la guerra è stato direttore dei conservatori di Pesaro (dal 1950 al 1952), di Cagliari (dal 1953 al 1955) ed infine di Firenze fino al 1970.

Accademico della Filarmonica di Bologna, di Santa Cecilia a Roma e della Filarmonica romana, è stato anche presidente dell'Accademia nazionale L. Cherubini di musica, lettere ed arti di Firenze.

Nel 1957 ha avuto la medaglia d'oro dell'Associazione culturale Columbus Day e nel 1969 ha vinto il premio internazionale Guido d'Arezzo per alti meriti musicali.

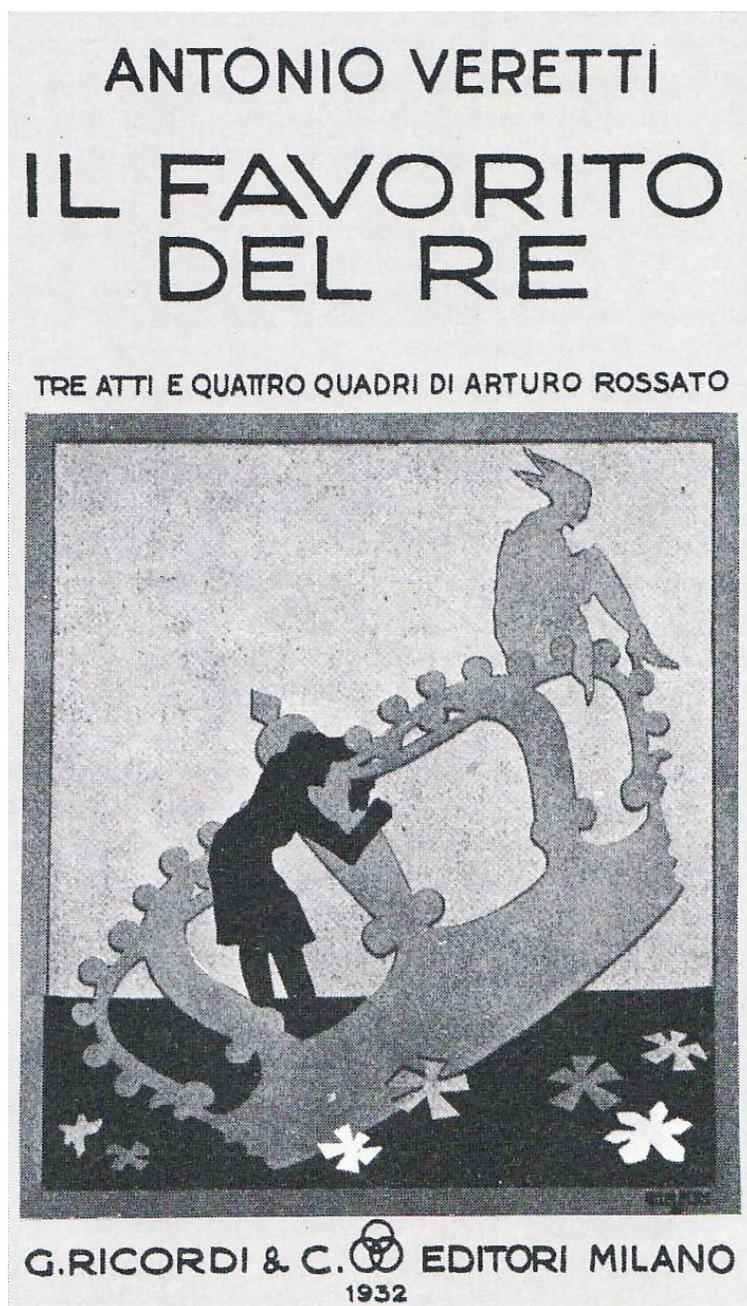
Fra la generazione del 1880 (che per sfuggire agli influssi del verismo cercò punti d'approdo nel simbolismo e nel classicismo) e le forze più recenti totalmente rinnovate, Veretti presenta un caso interessante di evoluzione e di aggiornamento continui, avendo percorso coscientemente un lungo ponte dalla generazione a lui precedente fino alle più recenti conquiste musicali. Agli inizi, discepolo sensibile di F. Alfano, non sfuggì alle suggestioni di Pizzetti o, per altro verso, a quelle di Casella e del cosiddetto neoclassicismo internazionale (da Hindemith a Stravinskij). Determinante gli era stato, per la formazione intellettuale e gli interessi culturali, l'incontro a Bologna con R. Bacchelli che lo introdusse nell'ambiente letterario della "Ronda" rivolto alla ricerca di uno stile lucido e controllato, nel solco della tradizione italiana.

Il culto per i valori classici della forma venne quindi ad equilibrare gli impulsi al lirismo o all'espressività, a loro volta disciplinati da un'indole schiva ed elegantemente pudica, da una civiltà dei sentimenti, da una saggezza che poteva anche sembrare freddezza.

Indotto al teatro, ancora molto giovane, dal critico e compositore G. Bastianelli, diede ottime prove nel *Favorito del re*, un'opera pervasa di spiriti rinnovatori e polemicamente accolta (poi rielaborata come opera-

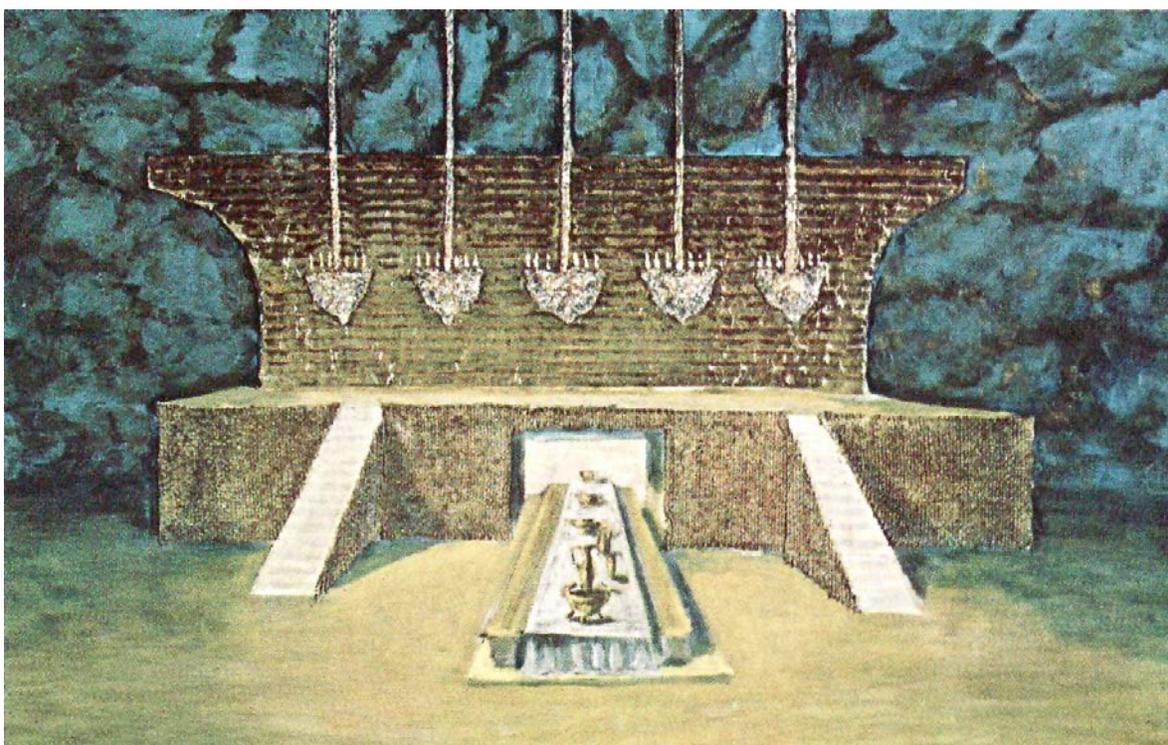
balletto, col titolo di *Burlesca*) e con l'atto unico *Una favola di Andersen*. Le tre sinfonie (*Italiana, Epica e Sacra*) non vogliono avere precisi riferimenti programmatici: ma la terza che spiritualmente si ricollega all'oratorio *Il figliol prodigo*, rivela una precisa ispirazione mistico-religiosa e soprattutto un profondo impegno morale e poetico.

COPERTINA DEL LIBRETTO DELL'OPERA "IL FAVORITO DEL RE"



Verso il 1950 si verificò il punto di svolta di Veretti, con l'adozione esplicita della tecnica dodecafonica alla quale era pervenuto non tanto per adeguarsi ad una moda ma per un'esigenza del tutto naturale, con una scelta dettata da una logica evoluzione e dalla costante attenzione verso ogni aspetto della modernità.

BOZZETTO PER L'OPERA “I SETTE PECCATI”



Dal *Concerto* per pianoforte (1949) alla *Ouverture della campagna* (1951), dalle *Quattro poesie di Giorgio Vigolo* (1950) alla *Sonata* per violino e pianoforte (1952) si giunge al mistero coreografico *I sette peccati* che è il lavoro più impegnato ed importante di questo periodo, un'opera che, per virtù strettamente musicali, continua a sopportare la doppia versione e l'ambivalenza in cui è nata, quella concertistica e quella coreografica. L'ultimo periodo di Veretti compositore è caratterizzato da una chiarificazione e da un approfondimento del materiale sonoro ed appare come l'approdo elevato di un lungo cammino (ad esempio nella *Prière pour demander une étoile*, 1966-1967, con la doppia versione per coro a cappella e con orchestra).